



RIFLESSIONE AL RITIRO DEI PRESBITERI

12 FEBBRAIO 2016

«La sua misericordia su quelli che lo temono!»

Carissimi,

O. assumiamo come guida della nostra meditazione la parola profetica della Madre del Signore «*la sua misericordia, di generazione in generazione su quelli che lo temono*» (Lc 1,50) per condividere il respiro della Chiesa impegnata nella celebrazione dell'Anno Santo Straordinario della Misericordia che, indetto dal Santo Padre Francesco, iniziato l'8 dicembre 2015, nella solennità dell'Immacolata Concezione della B.V.M., andrà avanti fino al 20 novembre 2016, solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo.

La **Misericordia** riguarda me; io non sono gestore del sacro. Dunque, **preghiamo:**

“Dio, tu manifesti onnipotenza soprattutto con la misericordia e col perdono, aggiungi a nostro vantaggio misericordia a misericordia, perché, impegnati nel cammino verso le tue promesse, ci tu renda partecipi dei beni definitivi”.

1. Il mirabile libro dei Salmi vede, contempla e canta Dio, sempre degno di lode «*perché eterna è la sua misericordia*».

L'orante facilmente segue il salmista e ne fa propria la lunga scansione litanica.

Noi potremmo individuare un ulteriore supporto alla lode, al canto alla contemplazione: Egli, l'Eterno, ha regalato alla Chiesa e al mondo l'Anno Santo Straordinario della Misericordia servendosi della sensibilità di papa Francesco: perché eterna è la sua misericordia.

«Lodate il Signore perché è buono - perché eterna è la sua misericordia.
Lodate il Dio degli dèi - perché eterna è la sua misericordia.

Lodate il Signore dei signori - perché eterna è la sua misericordia.
Egli solo ha compiuto meraviglie - perché eterna è la sua misericordia.
Ha creato i cieli con sapienza - perché eterna è la sua misericordia.
Ha stabilito la terra sulle acque - perché eterna è la sua misericordia.
Ha fatto i grandi luminari - perché eterna è la sua misericordia.
Il sole per regolare il giorno - perché eterna è la sua misericordia;
la luna e le stelle per regolare la notte - perché eterna è la sua misericordia.
Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti - perché eterna è la sua misericordia.
Da loro liberò Israele - perché eterna è la sua misericordia;
con mano potente e braccio teso - perché eterna è la sua misericordia.
Divise il Mar Rosso in due parti - perché eterna è la sua misericordia.
In mezzo fece passare Israele - perché eterna è la sua misericordia.
Travolse il faraone e il suo esercito nel Mar Rosso - perché eterna è la sua misericordia.
Guidò il suo popolo nel deserto - perché eterna è la sua misericordia.
Percosse grandi sovrani - perché eterna è la sua misericordia;
uccise re potenti - perché eterna è la sua misericordia.
Seon, re degli Amorrei, Og, re di Basan - perché eterna è la sua misericordia.
Diede in eredità il loro paese - perché eterna è la sua misericordia;
in eredità a Israele suo servo - perché eterna è la sua misericordia.
Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi - perché eterna è la sua misericordia;
ci ha liberato dai nostri nemici - perché eterna è la sua misericordia.
Egli dà il cibo ad ogni vivente - perché eterna è la sua misericordia.
Lodate il Dio del cielo - perché eterna è la sua misericordia». (*Sa/136*).

Oh, se ci facessimo prendere dalla verità contenuta in questa parola 'misericordia' senza pietismi insulsi, senza derive moralistiche, in obbediente servizio al Vangelo.

Con i grandi dei due Testamenti, con Abramo, Salomone, Isaia, Osea, Zaccaria, la SempreverGINE Maria, con Matteo il gabelliere convertito, con Marco inventore del genere 'vangelo', con Luca scriba *mansuetudinis Christi*, con Giovanni il contemplativo, con Pietro rinnegato-innamorato-pietra.

La sua eterna misericordia è:

- **proclamazione** della verità: Dio è misericordia!
- **profezia sulla realtà**: nelle cose, piccole e grandi, negli avvenimenti, nei tornanti della storia personale risplende la misericordia!

- **invocazione:** grande è il bisogno di misericordia in ogni direzione, nel mondo, vicino e lontano da noi, in noi!

Siamo fasciati di misericordia, abbiamo bisogno di misericordia, abbiamo ricevuto e riceviamo misericordia, dobbiamo essere misericordiosi come il Padre, settanta volte sette, come spiega Gesù a Pietro e al dottore della Legge.

2. L'Eterno, sempre laudandus *perché eterna è la sua misericordia*, ha regalato alla Chiesa e al mondo l'Anno Santo Straordinario della Misericordia servendosi della sensibilità di Papa Francesco che, della misericordia ha fatto la cifra del suo servizio di vescovo di Roma.

In vista dell'Anno della Misericordia, è stato commissionato il **logo** ormai ampiamente riprodotto; anche qui da noi.

◆ Spicca in esso, anzitutto, l'immagine del Pastore Buono-Bello con, sulle spalle, la pecorella.

È immagine classica assai nota. Pure noi l'abbiamo collocato nelle realizzazioni edilizie realizzate con il supporto della CEI, che del Pastore Bello ha fatto il suo stemma.

◆ A proposito del **Buon Pastore**, tralasciando il Primo Testamento, ascoltiamo Gesù.

«Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore.

Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio.

Sorse dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di essi dicevano: "Ha un demone ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?"

Altri invece dicevano: "Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demone aprire gli occhi dei ciechi?" (Gv 10,11-21).

Su questa parola di Gesù molto conoscete già, altro potete agevolmente trovare.

Qui solo qualche scontata suggestione.

◆ **Io**, dice Gesù, io **sono il buon Pastore**.

Il Pastore buono prende realtà in Gesù, egli è il Pastore buono-bello. Questa connotazione 'buono-bello' compete a Gesù non come titolo convenzionale o d'onore che non si nega a nessuno.

Gesù è il pastore buono-bello perché, alle pecore che conosce e dalle quali è riconosciuto, porta in dono la vita, dando la sua vita.

Gesù è il pastore buono-bello perché non tormenta con pastoie ingombranti e che rendono impossibile la vita spegnendo la gioia di vivere.

Egli è pastore buono-bello perché *«Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero»* (Mt 11,28-30).

Niente egli toglie di ciò che è autenticamente umano, appagante.

Venuto a cercare le pecore disperse, apre ad orizzonti nuovi, ampi, realizzanti, divini perché coincidenti col τῆλοσ del Padre che *«ci ha scelto prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà»* (Ef 1,4-6).

Per questo Gesù può dire che la sua conoscenza trascende l'ambito umano e perviene al suo rapporto di conoscenza reciproca col Padre. Dare la vita non è affare da commerciante. Questi, quando entra in questione il suo vantaggio, abbandona e fugge.

Dio è il pastore del suo popolo.

E il Papa, i vescovi, i sacerdoti non siamo pastori? Sì, lo siamo, e in senso vero. Dio è Dio e Gesù ne è il Sacramento, il volto, colui che ce lo svela.

La Chiesa, a sua volta, è Sacramento di Gesù. La Chiesa con le sue articolazioni.

La Chiesa fatta di persone chiamate alla vita, alla fede e, con i carismi ricevuti, a svolgere i vari servizi, quelli compresi di speciale vocazione.

Nulla stiamo dicendo che non sia già detto e serenamente acquisto da sempre.

E siamo pastori se buoni e belli:

- se conoscendo Gesù, il Padre e le persone alle quali siamo inviati, siamo da loro riconosciuti;
- se portiamo in dono la vita, dando la vita;
- se, seguendo l'indicazione della Madre, facciamo tutto quello che egli avrà detto;
- se alla gioia di vivere forniamo, sempre da capo, il vino evangelico;
- se ci rivolgiamo a tutti perché si dissetino alle sorgenti del Salvatore;
- se ci offriamo samaritani credibili nel portare il giogo della vita;
- se esaltiamo quanto è autenticamente umano ed appagante;
- se guidiamo ad orizzonti nuovi, ampi, realizzanti, divini perché coincidenti con la pienezza di vita per la quale il Creatore ci ha fatto figli nel Figlio;
- se andiamo oltre, sempre oltre, puntando al Vangelo, alla lieta notizia che il Padre tutti ama e cancellerà la morte - quella somministrata a rate durante i giorni terreni e quella che li conclude - il lutto, il nulla della tomba;
- se, come Gesù, decliniamo insieme l'attenzione alle realtà penultime col rapporto d'intimità offerta dal Padre;
- se, a parole e nei fatti, diamo spazio al gratuito, senza abbandoni e fughe da uomini dediti agli affari.

◆ Tornando al **Logo**, non si può non notare che **i volti**, quello del Pastore e quello della pecorella, **condividono un occhio** sicché, nelle due figure, si contano tre occhi e non quattro e questa particolarità propone la verità che nel sistema cristiano è nota, basilare e sempre da capire, approfondire e riporre al centro: **il rapporto**, non appena ideale ma di vita, **tra Cristo e il suo discepolo**.

Torna utile **la lezione del Concilio**:

Nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. (...) Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.

Cristo è «l'immagine dell'invisibile Iddio» (*Col 1,15*) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deformata già subito agli inizi a causa del peccato.

Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata ad una dignità sublime.

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo.

Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato.

Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliato con se stesso e tra noi e ci ha strappato dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio «mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me» (*Gal 2,20*).

Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme ma ci ha anche aperto la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato. (...) Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti.

Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre! (*Gaudium et Spes, 22*).

I due occhi fusi in uno sono invito a pensare alla dignità dell'uomo, sono invito ad agire secondo questa dignità a guardare a Cristo come maestro e realizzatore dell'umana dignità.

Sono un invito alla contemplazione.

Sono invito per tutti gli uomini, per ogni uomo a guardare e a guardarsi con occhio divino, condividendo lo sguardo, l'occhio di Cristo che ha condiviso, ha guardato con occhio umano.

Se, come insegna S. Atanasio, il Verbo incarnato, nei trenta anni trascorsi a Nazaret, ha imparato a guardare con occhio umano, non sarà strano che noi impariamo **a guardare con occhio divino**.

- Guardare come Cristo guarda il creato, macro e microcosmo.
- Guardare come Cristo guarda gli avvenimenti che segnano passi innanzi nella storia: il progresso della scienza e della tecnica, l'acquisizione della consapevolezza della comune dignità delle persone e del loro diritto ad un livello di vita dignitoso, alla salute, alla cultura, ad aver voce nelle decisioni.
- Guardare come Cristo guarda avvenimenti che sono rigurgiti della dimensione belluina dell'uomo: crisi economiche e sociali, conflitti locali e non, la giustizia comunque negata, le sopraffazioni d'ogni sorta, la mitezza e pace derise.
- Guardare come Cristo dentro di noi che, fatti per volare, tendiamo inesorabilmente a starnazzare agitando scioccamente, vittime e creatori di confusione.

3. Cosa fare.

◆ Il Giubileo Straordinario della Misericordia è naturale che dia l'opportunità di ascoltare, leggere e parlare di misericordia. Non è detto che tutti i discorsi sulla misericordia siano ben ponderati. Da qui il suggerimento di **pregare**, durante la Quaresima, **la Parola di Dio**, offerta dalla Liturgia delle Ore, tenendo la **misericordia** come chiave di lettura per allineare ad essa pensiero, parola ed azione.

◆ Gesù si identifica col Pastore Buono-Bello e nel suo discorso vari sono i riferimenti biblici.

Per noi, pastori come 'sacramento' di lui Pastore, può riuscire programmatico, incoraggiante o sferzante, fermarsi leggendo, riflettendo e pregando a partire, valga ad esempio, da *Ez 34* (Jahvè non le manda a dire ai pastori imborghesiti) o da *Gv 21,1-3* (Gesù incarica Pietro di pascere i suoi dopo avere fatto esplodere dal suo cuore la professione di amore).

◆ Occorre **riscoprire la gioia** proveniente dal fatto che Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce (*Sal 95,7*).

Conosciamo a mente il dolce salmo (23) del Signore-pastore; esso è esemplarmente presente nelle nostre assemblee, tra l'altro, con varie melodie. Facciamolo, di più sovente, strumento della preghiera.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare ad acque tranquille mi conduce.

Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici; cospargi d'olio il mio capo. Il mio calice trabocca.

Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni.

◆ In funzione della riscoperta della gioia, occorre prendere sul serio quanto diciamo ogni mattina all'inizio della Liturgia delle Ore:

Ascoltate oggi la sua voce: Non indurite il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere (*Sal* 95,8-9).

Non indurire il cuore significa confermare o riprendere:

- i rapporti costanti, affettuosi, generosi, forti, concreti, operativi all'interno del Presbiterio;
- la meditazione quotidiana;
- la confessione sacramentale frequente (settimanale? quindicinale? mensile?);
- connessa con la confessionale sacramentale (ma non solo) la pratica dell'esame di coscienza che non è, da infanti, sguardo sui comportamenti, ma da adulti scandaglio sulle ragioni dei comportamenti per snidare, bene camuffati idoli, nascosti adulteri, comodi dinamismi di auto assoluzione;
- la celebrazione attenta, devota, degna della Liturgia e della Santa Eucaristia in particolare;
- il pio esercizio del Rosario della B.V.M. - Mi edificano ed incoraggiano due realtà: il cartiglio che, nella Chiesa del Rosario, a Militello Rosmarino, recita: «*Predica Rosarium B.M.V. et magnum colliges fructum gratiae*» e il constatare quanto grande sia il numero delle persone che, sia nelle varie comunità, prima della S. Messa, sia nelle

case, seguendo varie Radio e Tv, pregando il Rosario, forse senza saperlo, sono contemplative;

Gioia e attitudine di mercenario non stanno insieme perché il mercenario non è pastore, le pecore non gli appartengono e, non importandogliene un bel niente, le abbandona alla voracità dei lupi che rapiscono, sbranano e disperdono.

◆ «Ho **altre pecore** che non sono di quest'ovile, **anche queste io devo condurre**; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore». È parola del Buon Pastore, di Gesù.

È constatazione: *«ho altre pecore che non sono di questo ovile».*

È lente d'ingrandimento sulla missione: *«anche queste io devo condurre».*

È ottimismo pastorale: *«ascolteranno la mia voce».*

È speranza costante, incorreggibile: *«diventeranno un solo gregge e un solo pastore»*: nel tempo del pellegrinaggio e in patria, nella mèta.

È vivace avvertimento, in tono d'esortazione o di rimprovero o sprone, di santa inquietudine per noi, chiamati dal buon popolo 'padre', finché anche uno solo dei battezzati non sarà raggiunto da una parola di misericordia.

E se fossero un po' più di uno solo?

Uno scrittore francese del secolo scorso diceva che finché siamo inquieti ... possiamo stare tranquilli.

Che l'intercessione della Santa Madre del Signore e dei nostri Santi ci ottengano di non essere tranquilli ...

Con la mia benedizione.

Patti, 12 febbraio 2016.

+ Iguorio Lamblito

Per ragioni di brevità questa nota rinvia ad altra occasione la considerazione del significato delle ferite ai chiodi, della croce su cui si staglia il Buon Pastore, i tre ovali che divengono più chiari procedendo verso l'esterno e l'ovale che culmina nella scritta 'Misericordiosi come il Padre' che dà il 'la' al tutto.